

L'OREFICERIA LONGOBARDA IN RAPPORTO CON L'ARTE DECORATIVA DELL'EPOCA

(TAVV. CXI-CXIII)

Quando nel 568 i Longobardi giunsero in Italia i loro orafi poterono nella nuova sede elementi di uno stile caratteristico dei Germani del nord. Già prima gli Ostrogoti avevano sviluppato le arti decorative per appuntare gli accessori del loro costume; queste arti erano tuttavia rimaste del tutto legate alla tradizione tardo-antica e avevano poco in comune con quanto si era venuto sviluppando lungo il V secolo nel nord, in particolare in Scandinavia. Si trattava soprattutto di fibule a staffa, fuse in argento e dorate a fuoco, sulle quali si può notare l'evoluzione stilistica avvenuta nel nord. I modelli naturalistici tardo-romani sono ridotti a pochi elementi e vengono trasformati in una ornamentazione zoomorfa. Questa evoluzione avvenuta in Scandinavia, con l'avvento dello Stile I, ha influenzato durante il V e il VI secolo l'artigianato artistico dell'Europa centrale e infine anche l'Italia.

Sarà tuttavia bene fare una premessa per definire il cosiddetto Stile I.

Nello Stile I, che fu descritto la prima volta nel 1903 da Bernhard Salin, si tratta in maggioranza di ornamentazione zoomorfa, che nella fase più evoluta riveste tutta la superficie dei gioielli femminili. Gli elementi principali di quest'arte sono rappresentati da lunghi quadrupedi accucciati, zoologicamente indefinibili, con il capo rigidamente stilizzato, il collo e il corpo visti di profilo. Il corpo degli animali è sempre ridotto a un modellato lineare, rigidamente geometrico. Il principio, secondo cui sono composti questi animali così stilizzati e trattati in modo da poter essere disposti sulle superfici del gioiello da decorare, può essere definito come « additivo ». Questo accostamento di animali, o dei loro dettagli, disposti talvolta in modo non anatomico, è in fondo la caratteristica dello Stile I. Il principio di composizione « additivo » preferisce tuttavia nei pezzi migliori disposizioni particolari, per cui certi lunghi animali accucciati stanno schiena a schiena, mentre sulle placche di testa di alcune fibule a staffa possono essere in posizione rampante (Fig. 1).

Non si può dire che sia nata una grande arte, ma piuttosto che si senta l'esigenza di ornare nei det-

tagli certe parti del costume, come i gioielli. Premesso ciò, il continente europeo è quello che per primo assorbe gli influssi provenienti dal nord, li imita e in parte li sviluppa liberamente. Questa evoluzione è avvenuta in due centri, a partire dal secondo trentennio del VI secolo, da un lato nel paese di origine degli Alemanni, e dall'altro nelle sedi longobarde del bacino settentrionale del Danubio, cioè in Pannonia. E' da qui che nell'anno 568 d.C. lo Stile I fu portato in Italia (Fig. 2). Gli orafi longobardi già in Pannonia avevano dato allo Stile I una propria impronta, diversa da quella di oggetti analoghi del nord- e del centro-Europa, le cui radici vanno ricercate direttamente nei modelli scandinavi. Perciò, a partire dalla metà del VI secolo, in paesi e province culturalmente diverse del centro-Europa e d'Italia, si possono definire alcune varianti dello Stile I. Così, per esempio, lo Stile I alemanno nella Germania meridionale ha un aspetto bizzarro e complicato se messo a confronto con lo Stile I longobardo della Pannonia e dell'Italia settentrionale, che è più lineare.

Come abbiamo detto sopra è essenzialmente per il principio rigidamente « additivo » che lo Stile I longobardo si distingue dalle manifestazioni transalpine della Germania sud-occidentale, cioè del paese di origine degli Alemanni, dove lo Stile I ha preso forme ritmate: i singoli animali infatti assumono un andamento ondulato. Lo stile I longobardo, che abbiamo descritto, compare dapprima in Pannonia e si distingue già qui dalle forme occidentali alemanne. Questi caratteri che vanno fatti risalire a un diretto influsso scandinavo, si limitano (e ciò colpisce) alla mediazione di una scelta di motivi esistenti nel Nord. Se nell'ornamentazione nordica predomina il cavallo, il toro, l'aquila, il cinghiale, il serpente, l'uomo e l'uomo-animale, nello Stile I longobardo si trovano soltanto dei quadrupedi indefinibili e talvolta forme antropomorfe. Per quanto concerne la questione cronologica dello Stile I, vediamo che gli orafi longobardi attivi in Pannonia, al massimo a metà del VI secolo, dominavano perfettamente tanto la tecnica quanto la forma. Quando i Longobardi

nella Pasqua del 568, sotto la spinta degli Avari, si rifugarono in Alta Italia, passando per il Birnbaumer Wald lo Stile I aveva raggiunto il livello più alto e perciò gli orafi continuarono ad usarlo anche in Italia senza mutamenti. Qui naturalmente è a Cividale in Friuli, cioè nel più antico ducato longobardo dell'Alta Italia, che va ricercato il primo centro artigianale che produce secondo lo stile tradizionale pannico. Inoltre anche nelle cittadelle fortificate — già bizantine — di Nocera Umbra e Castel Trovino, nell'Italia Centrale, le guarnigioni facevano approntare per le proprie donne gioielli lavorati sempre nello Stile I. In questi casi tuttavia si tratta solo della fase iniziale e della prima generazione di occupati, che si serve ancora dello Stile I tradizionale.

Già verso la fine del VI secolo compare un evidente cambiamento nella moda, che preferisce gioielli mediterranei, come certe preziose fibule a disco bizantine, che ora compaiono in luogo delle piccole fibule germaniche (fibula a S e fibula a uccello).

In contrapposizione con l'Italia nord-orientale le regioni centrali e orientali non conoscono lo Stile I. In questo caso non possiamo stabilire se si tratti di una lacuna scientifica o di una situazione di fatto nel VI secolo. Comunque resta indiscusso che lo Stile I è stato introdotto soltanto nelle prime fasi di insediamento dei Longobardi in Italia.

Verso la fine del VI secolo ha inizio una seconda fase stilistica nell'artigianato artistico, che trova più larga diffusione in Italia di quanto fosse avvenuto per lo Stile I. Se quest'ultimo fu usato soprattutto per accessori dell'abbigliamento nel ducato del Friuli e in Umbria, la così detta « Schlaufenornamentik » si è trovata in queste zone, ma anche nell'Italia centro-setentrionale e cioè in Lombardia (Fig. 2).

Accanto alle fibule a staffa nelle regioni tradizionali compaiono ora in maggior numero le croci in lamina d'oro, genuinamente mediterranee, che dimostrano l'avvento di questa nuova tendenza stilistica. La « Schlaufenornamentik », come lo Stile II, non rappresenta assolutamente una evoluzione specificatamente longobarda, ma va vista in rapporto con la generale evoluzione dello stile nel complesso del mondo germanico, perciò prima di tutto in Scandinavia e nel continente a nord delle Alpi.

Questa « Schlaufenornamentik » può tutt'al più esser considerata come la ricerca di un nuovo stile da collocare fra lo Stile I e il II. Quindi non si tratta assolutamente, come pensavano gli studiosi in un primo tempo, di una degenerazione dello Stile II, ma della comparsa di nuove forme che segnano la fine dello Stile I (Fig. 1). Questo appiattimento, questo temporaneo regresso della ornamentazione zoomor-

fa in tutta Europa dalla fine del VI secolo è durato solo breve tempo e cioè al massimo fino ai primi decenni del VII secolo, quando il periodo si conclude.

La « Schlaufenornamentik », come lo Stile I ha avuto un suo sviluppo specificatamente longobardo, per cui l'oreficeria longobarda si differenzia nettamente da altri prodotti contemporanei. Se vogliamo definire la « Schlaufenornamentik », dobbiamo dire che si tratta di una ornamentazione zoomorfa, che ha abbandonato il principio « additivo » dello Stile I, per mescolare dei capi che si incrociano con l'ornamentazione zoomorfa, i cui dettagli sono stati nel complesso ripresi dallo Stile I. Non si tratta mai di figure simmetriche o di nastri intrecciati regolarmente. L'evoluzione verso la « Schlaufenornamentik » italiana ha inizio nella Germania meridionale e si diffonde (diversamente dallo Stile I) sia nella zona del Reno che nella Turingia e in Pannonia. Perciò le radici della « Schlaufenornamentik » italico-longobarda vanno cercate in Pannonia proprio come per lo Stile I. Gli esemplari più importanti di oreficeria in « Schlaufenornamentik » della Lombardia provengono da:

- 1) Fornovo S. Giovanni (croce in lamina d'oro)
- 2) Zanica presso Bergamo (croce in lamina d'oro)

Se la « Schlaufenornamentik » era caratterizzata da nastri inseriti nella decorazione e terminanti senza un piano prestabilito, che erano più o meno intervallati con dettagli di animali, con l'inizio dello Stile II (fine del VI sec.) questo genere di composizione si modifica completamente (Fig. 3). Nella « Schlaufenornamentik » non esisteva mai una simmetria completa e solo di rado una simmetria approssimativa; il principio dello Stile II invece è di usare una base a nastri intrecciati simmetrici, a cui viene dato poi carattere zoomorfo. Viene abbandonato l'uso dello Stile I di accostare due metà ornate, o parte di esse, su una superficie decorata secondo il principio « additivo ».

Nello Stile II si usano incroci o allacciamenti disposti su una base a nastri intrecciati simmetricamente. L'effetto complessivo della composizione è organico. I dettagli dello Stile I di Salin e della « Schlaufenornamentik » vengono assimilati. Va notato tuttavia che l'essenziale dello Stile II non sono i dettagli zoomorfi, ma il principio compositivo alla cui base c'è l'intreccio a nastri.

L'intreccio di nastri era noto a nord delle Alpi già in epoca romana, ma ebbe una ripresa solo durante la seconda metà del VI secolo. Perciò troviamo disegni a nastri intrecciati tanto in fibule del VI secolo, provenienti dal nucleo originario dei Merovingi, come in Pannonia. E' perciò naturale che la tendenza

ve rose la nuova ornamentazione a intreccio, una volta preso piede, compaia anche in Italia insieme alla venuta dei Longobardi. Qui essa incontra nell'ambiente bizantino una tradizione quasi ininterrotta del disegno a intreccio tardo-antico. La tendenza di inserire l'intreccio a nastri nell'ornamentazione germanica, cominciata nel nord, acquista così nuovo impulso, il che non ha mancato di influire sulla decorazione zoomorfa. Ciò non significa tuttavia, come pretendevano gli studiosi del passato, che fossero proprio i Longobardi ad aver inventato e sviluppato lo Stile II. Piuttosto dobbiamo dedurne che l'Italia è solo uno dei paesi in cui nella seconda metà del VI secolo si sviluppa lo Stile II in sincronia con altre zone del continente europeo. Perciò è soprattutto la Scandinavia da un lato e il nucleo originario franco-merovingico dall'altro, che hanno sviluppato contemporaneamente lo Stile II. L'Italia va considerata un paese in cui sussiste lo Stile II nella sua forma primitiva, come avviene in altri paesi a nord delle Alpi. Il contributo dei Longobardi va considerato nel senso che essi avevano già nel VI secolo decorazioni a intreccio in zone a nord delle Alpi e durante il loro soggiorno in Italia hanno ripreso i motivi a intreccio mediterranei, creando così la forma matura dello Stile II, che poi ha influenzato le zone a nord delle Alpi. Questi effetti possono essere spiegati non solo con i molteplici contatti personali, ma anche con rapporti commerciali. Se ora vogliamo considerare la partecipazione delle regioni italiane allo sviluppo dello Stile II si nota che ne incontriamo le primissime testimonianze proprio nelle regioni tradizionali del Friuli e dell'Italia centrale. Solo quando lo Stile II ha raggiunto la fase del suo massimo sviluppo, fase che ha portato a un livello altamente artistico la trasformazione del nastro intrecciato in forme zoomorfe, troviamo lo Stile II nelle regioni che più tardi prenderanno il nome di Lombardia. La zona fra il Lago di Garda e il Lago di Como va considerata il vero centro in Italia dello Stile II (Fig. 2). Al contrario, verso la fine del secondo trentennio del

VI secolo, non sono più le fibule a staffa, ma le croci in lamina d'oro che diventano espressione del nuovo stile. Le croci d'oro, come esemplari più significativi della tecnica a sbalzo, hanno fatto passare in secondo piano gli ornamenti a fusione. L'ornamentazione di oggetti per uso funebre, che con un modano potevano essere approntati rapidamente, ha indirizzato il lavoro degli orafi verso la creazione di quei modani finora non ritrovati in Italia e che probabilmente erano di bronzo. Come prima l'orafo si dedicava alla fusione delle fibule a staffa, ora doveva lavorare per approntare dei modani di bronzo che sono la premessa per questa nuova lavorazione a sbalzo.

Se lo Stile I aveva preso piede nella II metà circa del VI secolo e nell'ultima fase (verso la fine del VI secolo) è seguito dalla « Schlaufenornamentik », anche lo Stile II, nella sua forma primitiva, sul finire del VI secolo, comincia ad essere usato nelle botteghe orafe, che vanno considerate le più avanzate di quell'epoca.

Lo Stile II domina per tutto il VII secolo nelle arti minori, sia in Italia che nelle regioni a nord delle Alpi. Da qui raggiunge anche gli Anglosassoni d'Inghilterra e di là si diffonde in Irlanda, dove da allora in poi diventa lo stile predominante. Solo in Scandinavia, che va considerata il vero e proprio nucleo di tutta la tradizione ornamentale zoomorfa germanica, lo Stile II continuò a svilupparsi fino a dar vita agli stili dell'epoca vichinga.

Importanti oreficerie longobarde in Stile II provengono da:

- 1) Verona (croce in lamina d'oro F 22) (Fig. 4a)
- 2) Loreto presso Bergamo (croce in lamina d'oro F 39) (Fig. 4b)
- 3) Brescia (croce in lamina d'oro F 88) (Fig. 4c)
- 4) Fornovo S. Giovanni (croce in lamina d'oro F 45) (Fig. 4d)
- 5) Flero presso Brescia (croce in lamina d'oro F 85) (Fig. 4e)

HELMUT ROTH

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- N. ÅBERG: *Die Goten und Langobarden in Italien* (1923).
 N. ÅBERG: *The Orient and the Occident in the art of the 7th century - Part II Lombard Italy* (1945).
 M. BROZZI - A. TAGLIAFERRI: *Arte Longobarda*. Vol. I (1961).
 S. FUCHS: *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen* (1938).
 S. FUCHS - J. WERNER: *Die langobardischen Fibeln aus Italien* (1950).

G. HASELOFF: *Der germanische Tierstil. Seine Anfänge und der Beitrag der Langobarden*. Atti del convegno internazionale sul tema: La civiltà dei Longobardi in Europa (1971).

O. VON HESSEN: *Die Goldblattkreuze aus der Zone nordwärts der Alpen*. Problemi della civiltà e dell'economia longobarda (1964).

H. ROTH: *Die Ornamentik der Langobarden in Italien* (1973).

B. SALIN: *Die altgermanische Thierornamentik* (1935²).

550

STILE I

“SCHLAUFENOR

MENTIK,,

STILE II

TAV. CXI

568
d. C.



additivo;
composizioni
araldiche;
singoli dettagli
zoomorfi



600



astri irregolari
con dettagli
zoomorfi



intreccio
regolare,
simmetrico e
completamente
zoomorfo



Gli stili germanici in Italia,
loro principi di composizione
e loro datazione

650

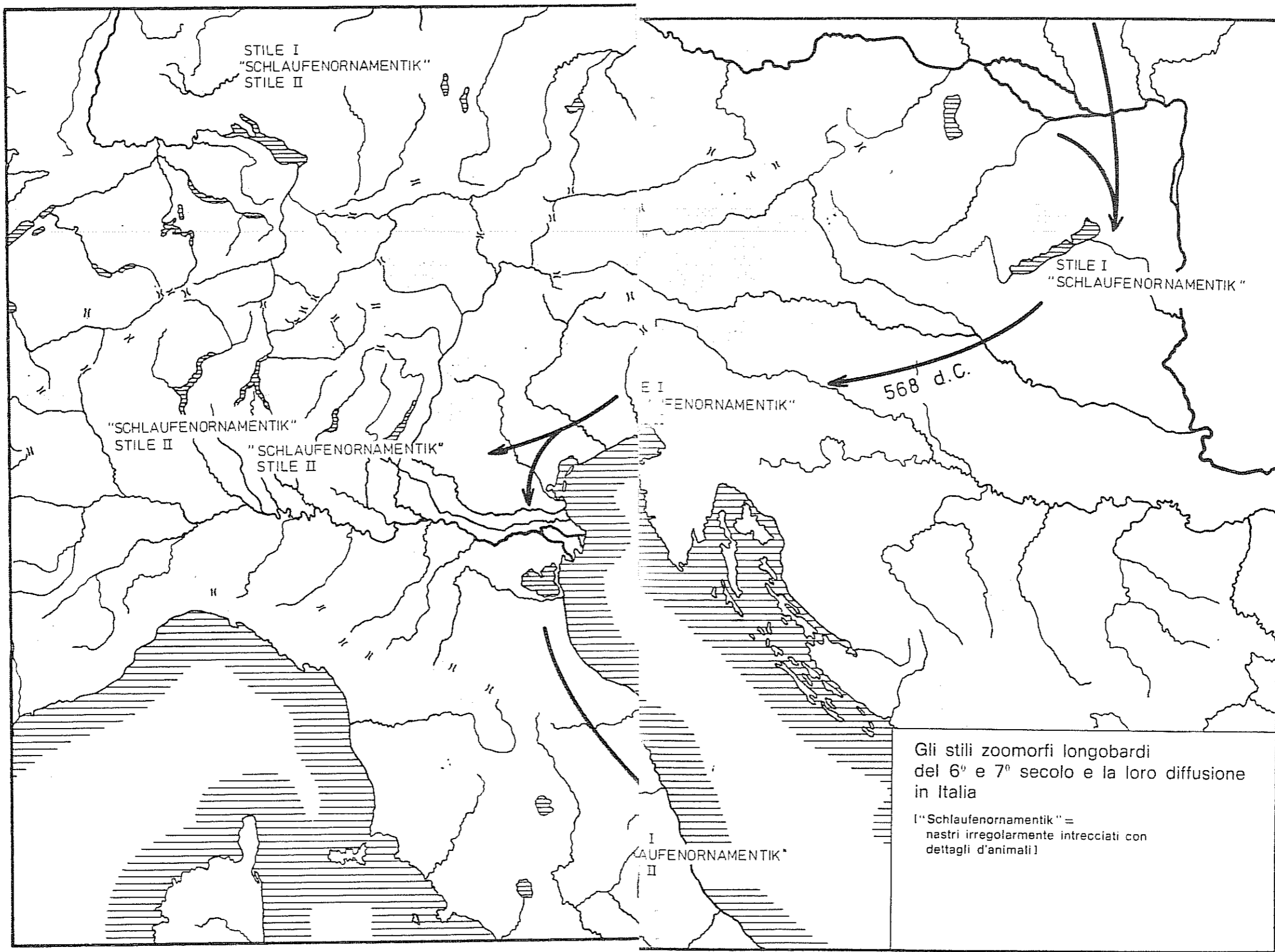




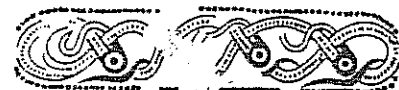
Fig. 3: Ornamenti delle croci
in lamina d'oro di Zanica
e di Forno San Giovanni.



a



b



c



d

Fig. 4: Ornamenti delle croci
in lamina d'oro di
a) Verona
b) Loreto
c) Brescia
d) Forno San Giovanni